

La Conferenza di Roma tra i governi europei ha rilanciato il tema dell'unione economica e monetaria, insieme al suo passaggio decisivo: la Banca centrale

Proponiamo una descrizione delle funzioni già decise o soltanto ipotizzate della istituzione-guida per la moneta unica che provocherà scossoni soprattutto in Italia

Quella Banca che può fare l'Europa

La recente apertura a Roma della Conferenza intergovernativa sull'unione economica e monetaria europea ha rilanciato il tema dello statuto da adottare per l'istituzione della futura Banca centrale europea (Bce) e delle modifiche da apportare al trattato di Roma per rendere possibile tale istituzione con ordinamenti che dovranno comunque decollare a partire dal 1° gennaio 1993.

ANGELO DE MATTEA

ROMA. La Conferenza di Roma ha rilanciato il tema dell'unione economica e monetaria europea. Ma la cartina tornasole per misurare i progressi dell'unificazione sarà l'istituzione della Banca centrale europea, un tema sul quale è auspicabile una maggiore attenzione, e non solo dagli addetti ai lavori. Lo statuto della Banca centrale europea, composto da 41 articoli - alcuni dei quali ancora in bianco, come quello relativo alla sede o alla ripartizione degli utili - costituirà una vera grande riforma economica e istituzionale. Ovviamente, la modifica del trattato che dovrà rendere possibile la Bce sarà poi sottoposta a ratifica del Parlamento nazionale. Sarebbe comunque clamoroso se, in Italia, il Parlamento non si accorgesse che una proposta di riforma per il governo dell'economia è dunque già avviata. Ma dall'esterno.

Ma veniamo agli articoli più importanti dello statuto, alcuni dei quali sono ancora oggetto di perplessità di questo o quel governatore, questo o quel ministro. Innanzitutto, lo statuto descrive il sistema che sarà varato con la modifica del trattato: esso sarà costituito da Bce e dalle banche centrali dei paesi

membri della Comunità. L'obiettivo che il sistema dovrà perseguire è la stabilità dei prezzi e, subordinatamente, il sostegno alla politica economica della Cee. La Bce, in particolare, formulerà e condurrà le politiche monetarie della Cee e le operazioni in cambio nei confronti di valute terze, deterrà le riserve valutarie dei paesi aderenti, garantirà il funzionamento del sistema dei pagamenti, parteciperà alle politiche di controllo degli intermediari bancari e finanziari.

Basta già un'indicazione di queste funzioni per capire quali innovazioni conseguiranno nelle tradizionali attribuzioni delle banche centrali dei singoli paesi e nei rapporti tra queste ultime e i rispettivi governi. La Bce emetterà moneta in ambito comunitario. Le banconote costeranno quelle delle singole banche centrali e nazionali, saranno le sole ad avere corso legale. Qui, naturalmente, la formula adottata è tale da poter "coprire", per ora, il dissenso inglese nei confronti della balenata adozione, dopo il 1997, della "unica" moneta Cee, l'Ecu, che gli inglesi vorrebbero come tredicesima moneta o, al più, come moneta comune. Il non risolto contrasto naturalmente



Guido Carli



Jacques Delors

tornerà a manifestarsi sul terreno politico e a costituire la più grande incognita che grava sul processo di integrazione comunitaria e che coinvolge, innanzitutto, il dichiarato obiettivo intermedio dell'adozione, ad un certo punto del processo, dei cambi irrevocabilmente fissi tra gli Stati della Cee.

Un apposito articolo definisce il regime di indipendenza della Bce dai governi e dagli istituti comunitari. Ma un analogo regime deve riguardare, secondo lo statuto, anche le banche centrali nazionali. Altre norme definiscono gli organi - Consiglio (composto da 18 membri compresi presidente e vicepresidente) e Comitato esecutivo (6 membri) - la loro

formazione, le attribuzioni, i modi di votazione. Il presidente e il vicepresidente sono nominati per un periodo di otto anni dal Consiglio d'Europa, sentito il parere del Consiglio della Bce e previa consultazione del Parlamento europeo. Non è sufficientemente chiara la responsabilità - quella che si chiama "legittimazione democratica" - di Bce, verso il Consiglio d'Europa e il suddetto Parlamento. Sono previste, però, forme di collaborazione e scambi di partecipazione alle rispettive riunioni tra il suddetto Consiglio e la presidenza Bce e Comitato esecutivo, oltre che una relazione annuale della Bce.

Quanto ai riflessi dell'istituzione della Bce sulle singole banche centrali, si prevede un generale rafforzamento dell'autonomia dei rispettivi governatori - che saranno nominati dietro consultazione anche del Consiglio della Bce e potranno essere sollevati dall'incarico solo per seri motivi atinenti le proprie persone con possibilità di ricorrere al foro speciale della Corte di giustizia - è una limitazione della gamma e del tipo delle operazioni effettuate.

In particolare le banche centrali (e Bce) non potranno concedere ai governi, alle istituzioni comunitarie e alle entità pubbliche alcun scoperto di conto o agevolazione creditizia. Né potranno acquistare "direttamente" titoli pubblici. Opereranno invece sui mercati finanziari acquistando e vendendo titoli e forniranno finanziamenti al sistema creditizio dietro adeguate garanzie. Potranno chiedere agli enti creditizi il mantenimento di riserve minime di liquidità. Continueranno a gestire la maggior parte dei compiti di controllo sulle banche. Una disciplina particolare riguarderà le operazioni fuori dall'ambito comunitario.

Le modifiche sul versante del finanziamento del deficit pubblico sono rilevanti. A meno che non si trovino vie d'uscita, l'Italia, in particolare, dovrà abrogare o superare la norma che consente alla Banca d'Italia di finanziare il Tesoro fino al 14 per cento della spesa stanziata in bilancio, quella che consente anticipazioni straordinarie al Tesoro, così come la prassi - volontaria - dopo il "divorzio consensuale" - di acquistare

sul mercato primario titoli pubblici. Si delineerà una figura di banchiere centrale ancor più protetto verso il mercato, con compiti crescenti di raccordo con la Bce. Le conseguenze sulla struttura del bilancio pubblico, della legge finanziaria, della stessa politica decisionale del governo e del Parlamento saranno rilevanti. Nel complesso, il sistema della Bce che ne deriverà - forse a metà strada tra la Bundesbank e la Fed - sarà non esposto ai capricci dell'Esecutivo e neppure in condizioni di poter essere banchiere dei governi. Insomma, il suo status sarà, per così dire, quello di un organo "costituzionale". Il problema della legittimazione diventerà più acuto e proporrà l'esigenza di poteri effettivi per il Parlamento Europeo, senza i quali si avrebbe una super-tecnocrazia che farebbe politica (e che politica) senza sedi di riscontro democratico.

Alla Bce si arriverà passando per la tappa della dichiarazione della irrevocabilità dei cambi. Ma l'Italia come potrà affrontarla con i suoi problemi del deficit pubblico? Alcuni ritengono che si possa arrivare all'appuntamento, senza avere spazzato l'immondizia sotto il tappeto. Prevedere cambi irrevocabilmente fissi significa restare con la disponibilità della sola manovra dei tassi di interesse da eseguire in funzione della stabilità dei prezzi e, quindi, senza l'obiettivo primario di influenzare il finanziamento del deficit pubblico. Poi, con l'armonizzazione delle politiche monetarie e con le scelte in tema di politiche fiscali, verrà meno anche la possibilità della libera manovra del

tassi poiché molte attribuzioni passeranno dalle singole banche centrali alla Bce. L'Italia sarà costretta a ricorrere alle rituali richieste di periodi transitori? Si accenderà dunque alla tesi dell'Europa a due velocità, di serie A e di serie B, come vorrebbe la Bundesbank? Forse nel governo e nella Dc c'è qualcuno che lo pensa, al punto in cui siamo e per non dovere far tirare ai responsabili le catastrofiche somme dell'operato di oltre quarant'anni.

Ma anche l'impegno della sinistra deve fare un salto di qualità. Il grosso del lavoro, infatti, è ancora da fare. Innanzitutto, per le condizioni dell'economia italiana e poi per l'assetto istituzionale Cee.

Ma un lavoro del genere esige atti concreti da subito. Non si è certo bacchettoni (o bacchettoni di sinistra) - come afferma qualche economista - se si sostiene l'assoluta inopportunità di far leva oggi su di una svalutazione competitiva (da cui trarrebbero danno innanzitutto i lavoratori, specie quelli che hanno conseguito scarsi risultati contrattuali, e i risparmiatori). È urgente invece dire quale politica economica vogliono il governo e il ministro del Tesoro, che non sia solo la fatalistica attesa della rivalutazione del marco e dello yen e la svalutazione del dollaro. L'autorità monetaria fa bene a difendere il cambio. Il Tesoro, invece, non può copiare un mestiere non suo; deve dire con quali politiche concrete - di bilancio, fiscale - intende dare sostegno a tale difesa. E finora ha tacitato o ha proposto politiche insostenibili.

Debito pubblico

Carli assediato dai creditori. Nel '91 in riscossione 430mila miliardi di titoli

Mentre il ministro del Tesoro Guido Carli si lamenta per l'assalto del Parlamento alla manovra economica (in queste condizioni il governo può solo fare qualche aggiustamento al bilancio), per lui arrivano pessime notizie dal fronte dei titoli di Stato: nel 1991 ardiranno in scadenza Bot, Cct e Btp per 430mila miliardi. Debiti che verranno pagati con altre, massicce, emissioni.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Una valanga di debiti, 428mila miliardi che lo Stato dovrà pagare agli investitori nell'arco del 1991. Armonia infatti a questa cifra da capogiro la massa di titoli in scadenza nei prossimi 12 mesi, secondo le stime riportate ieri dall'agenzia di stampa Agi (stimata a "fonti monetarie eccitabile"). Con un pagamento neanche troppo azzardato, si potrebbe accostare questa situazione a quella di un qualsiasi cittadino che si appresta ad onorare nel prossimo anno una raffica di cambiali per un terzo del proprio reddito annuale: una tragedia.

Al fronte di 428mila miliardi si arriva sommando due fattori ben distinti: da un lato ci sono 99.400 miliardi di debito a medio-lungo periodo che scadrà per il momento nel '91; si tratta in particolare di 68.300 miliardi di Cct, 4.800 miliardi di Btp, 6.300 miliardi tra Cie, Cto ecc. Ben più consistente l'ammontare di Bot in scadenza: indicare una cifra esatta è abbastanza difficile, visto che si tratta di titoli del Tesoro di breve durata (da gran parte dei titoli si completa sui 3 e 6 mesi). È tuttavia probabile che dalle casse pubbliche dovranno uscire non meno di 329mila miliardi.

Queste stime ufficiose per quanto riguarda i prestiti che il Tesoro dovrà rimborsare con gli interessi. Per il 1991 è peraltro attesa un'ulteriore ondata di emissioni: ce ne saranno almeno per 760mila miliardi, sempre che il fabbisogno statale non faccia salire la quota nel corso dell'anno. Anche in questi casi circolano le prime stime di una cifra di 840mila miliardi.

que uno dei problemi principali sembra essere diventato quello dell'allungamento della vita del debito. In altre parole, l'allungamento dei termini di scadenza dei titoli. In questa direzione del resto si sono più volte espresse in passato le autorità monetarie. Proprio il 1991 potrebbe essere l'anno buono per il varo di vitella 10, il primo Btp di durata decennale. Una proposta che tuttavia, più che agli investitori "ordinari", sembra riguardare la possibilità di agganciare questo titolo al mercato finanziario a lungo termine.

I problemi strutturali legati alle gigantesche proporzioni del debito dunque rimangono. E a questi si aggiungono quelli derivanti dalla difficile congiuntura internazionale: le tensioni sui tassi di interesse e la crisi del Golfo in primo luogo. Lo stesso ministro del Tesoro Guido Carli, intervistato da un quotidiano, ha in pratica ammesso l'impotenza del governo di fronte a qualsiasi intervento di risanamento. Senza il potere del ministro competente di porre il veto agli emendamenti di spesa, sostiene Carli, l'esecutivo non può che limitarsi ad aggiustamenti sul bilancio. In questa situazione è inarrestabile la tendenza del Parlamento ad espandere e frantumare la spesa pubblica: «Basta confrontare - dice Carli - la Finanziaria varata dal governo con quella approvata dalle Camere». Senatori e deputati avranno cento le loro responsabilità, ma Carli dovrebbe anche ricordare che fu proprio l'intervento del ministro Cirino Pomicino in commissione Bilancio della Camera a dare la spura alla «manovra dai mille rivoli». Non male, per chi dovrebbe essere dotato del «polene di veto».

I lavoratori italiani hanno le mani pulite.

CYCLON LAVAMANI. Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai-da-te. Cyclon è praticamente universale: toglie grassi, macchie, odori; è più forte del sapone ma più delicato del detersivo e non contiene sabbia silicea. Per rispondere meglio a tutte le esigenze, è disponibile in 3 varietà:



la classica pasta al limone, il liquido cremoso in dispenser, e il nuovo tipo all'olio di jojoba in tubetto che si può usare senz'acqua, comodissimo da tenere in auto.

LAVAMANI cyclon
Forte sul lavoro. Imbattibile nel fai-da-te.

In memoria della casa
ANTONIA COGNARINI
di recente scomparsa. Figliuole Milde e Anna nel ricordo sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Ancona, 30 dicembre 1990

A cinque anni dalla scomparsa, la moglie, la figlia e il genero ricordano
LINO SIGNORINI
con infinito affetto.
Firenze, 30 dicembre 1990

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno
ALPINO CHITI

la moglie Rosa lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Massa M. (Gr.), 30 dicembre 1990

Il 25 dicembre scorso ricorreva il primo anniversario della scomparsa della compagna
ELINA CARLI

il compagno Bruno Cinci, nel ricordarlo a quanti l'hanno conosciuta e stimata, sottoscrive per l'Unità.
Massa M. (Gr.), 30 dicembre 1990

In memoria del compagno
BRUNO VICIANI

a 25 anni dalla morte, la moglie Silvana e il figlio Marco lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono 200mila lire per l'Unità.
Tavarnuzze (FI), 30 dicembre 1990

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno
MARIO DEL TASSI

i familiari ricordandolo a chi lo conobbe sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 30 dicembre 1990

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE PEROTTI

(Spartaco) la moglie Lina con immutato affetto lo ricorda sottoscrivendo per l'Unità.
Venezia, 30 dicembre 1990

Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno partigiano
EUGENIO TAGLIABUE

(Tom) lo ricorda la sorella Rachele e nella ricorrenza sottoscrive per l'Unità.
Milano, 30 dicembre 1990

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI BATTISTA MARCHISIO

la moglie lo ricorda sempre con dolore e affetto a compagni, amici e a tutti coloro che gli volevano bene. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Pegli, 30 dicembre 1990

La Federazione del Pci di Varese ricorda il compagno
PIERLUIGI DONGHI

la generosità e l'intelligenza politica che ha contraddistinto la sua vita di militante e dirigente comunista.
Varese, 30 dicembre 1990

2/1/1989 2/1/1991
Nel 2° anniversario della morte del caro
VELJO CREMONESI

la moglie Elvira e la figlia Mara lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Colomo (PV), 30 dicembre 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
EMILIO TRANCONI

(Spartaco) lo ricorda con infinito amore la figlia Paola con il genero Franco ed i nipoti Juri e Renato che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Udine, 30 dicembre 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
EMILIO TRANCONI

la famiglia di Lidia e Gino Turco lo ricordano con immutato affetto ed in sua onore sottoscrivono per l'Unità.
Udine, 30 dicembre 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
DAVIDE ODDONE

della sezione Togliatti di Ovada, la moglie Ginetta lo ricorda con rimpianto ed in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Ovada, 30 dicembre 1990

A due anni dalla scomparsa dell'indimenticabile compagno
GIANNI MERCANDINO

Maria Tourn e Gianni Uempergher, Carla e Germano Calligaris, Adriana e Daniele Franchi lo ricordano a compagni ed amici ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 30 dicembre 1990

IN EDICOLA
il Lunedì della Repubblica
Processo a Cossiga!
Stragemme e messe nere le accuse più gravi
"Quei gladiatori erano bestie feroci"
Il governo in salamoia. Storia crisi istituzionale
PRIMO CARNERA Lire 3.000

riforma della scuola
politica e cultura del sistema formativo
direttore: Franco Frabboni
n. 12 - dicembre 1990
Alberici, Alfieri, Bini, Catarsi, Frabboni, Genovesi, Lodi, Misgri, Maragliano, Pinto Minerva, Telmon, Trebisacce
Attualità di Bruno Ciari
Alberto Alberti
Scuole elementare / Il punto sui moduli
Piero Barcellona, Carlo Sini
Perché la crisi della scuola?
Beebe Tarantelli, Capanna, Cederna, Russo Spena
Chi vuole il latino
Ortolova, Tranfaglia
I giovani e la storia
Editori Riuniti
Rivista
via Serebello 9/11
00198 Roma
Abbonamento
anno L. 31.000

Cooperativa soci de «l'Unità»
Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
Una società di servizi
Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.